

## RAPINA DI STATO

Questa è la valle del fiume Sarno ed è una delle zone più ricche della Campania e, secondo me, anche d'Italia, anche a livello di reddito agrario; questo sta a indicare che in Europa non esiste un'agricoltura così ricca e così fertile come la nostra, in sostanza. Sotto di noi ci stanno una ventina di comuni, da Torre Annunziata a Nocera, a Sarno, a Pagano. Grossi centri da 30.000 a 50.000 abitanti, che fanno di questa valle un serbatoio, un formicaio nel quale vivono oltre 300 mila abitanti. Gli abitanti vivono per lo più con l'agricoltura, il 30% della popolazione è dedita all'agricoltura. Ora, l'agricoltura non è stata sfruttata, qua vivono dei contadini tra i più poveri su una terra che è tra le più ricche di Italia. E perché sono tra i più poveri? Perché una famiglia di contadini è costretta a vivere su un moggio di terreno, un moggio di terreno, dalle parti nostre, sono 3700 m<sup>2</sup>, ed è costretta a viverci con sudore e con fatica, e riesce a stento a tirare avanti. Non a caso forse le ultime generazioni, i giovani, stanno scappando dalla campagna; esiste una fuga che è tremenda.

- Lei da quanti anni lavora questa terra?

- Da 37 anni.

- E cosa le è riuscito di mettere insieme dopo 30 anni di lavoro?

- Quasi niente, perché lotto sempre con la vita, vivo malamente, e sempre stentatamente perché non guadagnamo niente, perché i prodotti che noi vendiamo, andiamo al mercato, li vendiamo per dire a 10 lire e il consumatore se lo compra a 100 lire. Questi sono i prezzi del mercato.

- Ma i contadini partecipano alla formazione del prezzo dei cetriolini?

- Sì, quando si vende qua al mercato sì, ma del resto in campagna no, si appoggia tutto sul mercato.

- Voi collaborate a formare il prezzo?

- No.

- Non vi chiedono niente? Quanto avete lavorato, quanto vi è costato il cetriolino?

- No, niente.

In tutti i paesi dell'Agro Nocerino Sarnese si affrontano delle spese pazze; si parla di centinaia di milioni per costruire campi sportivi e non si affronta seriamente il problema della casa agli operai a questa gente costretta a vivere in queste catapecchie, è una cosa inquietante. Però si spiega perché a coloro che stanno al potere, conviene che la gente la domenica vada a sfogarsi nei campi sportivi, negli stadi e non prenda coscienza dei reali problemi che l'affliggono. Si verificano addirittura casi pietosissimi e drammatici, di vendita di bambini. Infatti è proprio successo nei cortili dove stiamo, vendite di bambini a ricchi senza bambini, i quali vengono qua e per 30.000 - 40.000 lire comprano dei bambini; quindi la società da noi è disgregata, è una società veramente ammalata, è una società dove per la miseria economica si arriva anche alla miseria morale più spietata e più sconvolgente.

Quattordici comuni con altissimo indice di urbanizzazione; 15.000 disoccupati iscritti ai collocamenti e parecchie migliaia di sottoccupati. Paesi sprovvisti di strutture igienico-sanitarie, di servizi sociali. Questo è l'Agro Nocerino Sarnese, una delle zone più povere d'Italia, le cui campagne però danno il più alto reddito agrario d'Europa, con una produzione nel '72, di oltre quattro milioni di quintali di ortaggi e frutta. Da questa valle escono migliaia di tonnellate di cetriolini, di pomodoro Sammarsano, di fagiolini, di altre derrate agricole, che raggiungono i mercati di Roma, di Milano, di Monaco di Baviera, della Germania, dell'Austria. - Per quanto riguarda il mercato di Monaco è vero che i cetriolini di Sarno fanno il prezzo?

- Sì, sono i primi, perché sono i primi, sono i più precoci: incominciano proprio con il prezzo dei cetriolini che partono da Sarno così man mano vengono altre nazioni che contrattano sui prezzi nostri.

- E chi guadagna intorno a questo commercio dei cetriolini?

- In questo commercio dei cetriolini la maggior parte sono i commercianti, un po' i contadini, come tutti quanti gli altri. Tutti gli operatori del mercato, delle campagne, guadagnano tutti quanti insieme, non è che uno se ne esce e l'altro no, se ci sta un guadagno si divide fra tutti quanti.

I mercati ortofrutticoli all'ingrosso di Nocero, Pagani, Sarno e S.Egidio, non assolvono un ruolo di difesa del prodotto contadino. Qui infatti speculatori e camorristi hanno la meglio e controllano ogni attività. Secondo il risultato di una indagine accurata, nell'Agro Nocerino Sarnese, fra l'agricoltore e l'esportatore, si interpongono sette figure di mediatori: l'accaparratore, lo scaricatore, il fornitore, il mediatore di vagone, l'incettatore e l'agricoltore grossista. Questo pullulare di iniziative ha provocato il formarsi di veri e propri racket's della distribuzione da parte dei grossi operatori. Pagani è stata paragonata a Corleone e Agrigento per essersi meritata il triste primato di cittadina più mafiosa dell'Agro. La legge antimafia in Italia ha trovato infatti applicazione in Sicilia, Calabria e anche nel Nocerino Sarnese. I padroni di alcune fabbriche assoldano guappi per impedire la presenza del sindacato § fra gli operai conservieri. A Sarno, durante le lotte degli operai della Mancuso, un guappo proposto per il soggiorno obbligato dal locale commissario, ha aggredito il segretario della camera del lavoro davanti ai cancelli della fabbrica.

- E' importante capire particolarmente la condizione di questi posti; perché certe lotte si sviluppano, perché muoiono? Ci sono delle condizioni oggettive. Da queste parti non c'è una industria sviluppata stabile, ci sono nella maggioranza industrie conserviere, stagionali. E' molto difficile riuscire a organizzare gli operai, a organizzare le lotte, proprio perché gli operai lavorano pochissimi mesi all'anno, tre, quattro mesi all'anno e devono campare tutto il resto dell'anno praticamente con quei soldi. Quindi immaginate che cosa significhi organizzare uno sciopero, portarlo avanti, tenendo presente che gli operai lavorano quei pochi mesi: è difficilissimo.

- Dobbiamo uscir fuori dai cancelli per dare una mano ai disoccupati, possiamo dare una mano ai disoccupati, dobbiamo fare sette ore e mezzo invece di otto ore.

- Però i soldi sono pochi, troppo pochi.

- Ma scusami un po', se il lavoro al sottosalario ci vogliono tre giorni del lavoro loro per avere una giornata della paga della Star, quindi noi siamo dei privilegiati.

- Noi otto ore dobbiamo fare, otto ore, perché devono venire altri operai a lavorare.

- Teniamo presente poi che nelle fabbriche, proprio per la quantità enorme di manodopera che c'è, la maggior parte degli operai ci arrivano per procura tramite rapporti clientelari, tramite condizioni proprio mafiose, anche all'interno degli uffici di collocamento. Al Nord perlomeno abbiamo le grosse fabbriche, il lavoro è costante quindi si può fare un'attività politica costante; qui è diverso, qui esiste disoccupazione e basta. Implica poi, questa disoccupazione, tutti quei rapporti sociali che sono clientelari, che sono i rapporti con i "Mamma Santissima" del posto che dettano legge, sui quali praticamente si basa tutta l'economia. C'è la Star, c'è la Cirio, ci sono le grosse fabbriche che invece di fare il lavoro da grosse fabbriche danno il lavoro a fabbriche più piccole, che praticamente pagano gli operai di meno, per poterlo vendere poi a loro e farci il loro guadagno.

- Mica posso pagare quanto pagano la Star e la Cirio, scusa, come faccio a pagare la manodopera come la pagano la Star e la Cirio? Quando pago l'interesse il 12% e loro pagano il 3%. Hanno una differenza dal punto di vista pratico. Con chi me la vado a prendere? E' inutile che mi vieni a dire che li devo pagare quanto la Cirio, come fai a pagare?

- Questa è la funzione delle grosse fabbriche, le grosse fabbriche che sono venute qui portando tutto il bagaglio di illusioni e così via.

- Qui la Star lavora anziché il pomodoro, anziché mettere il pomodoro in scatola, lavora il tonno che si pesca nei mari del Giappone. Che cosa abbiamo a che fare noi di questa valle con il tonno del mare del Giappone in sostanza?

- Il tonno doveva essere la parte aggiuntiva invece è sostitutiva. Noi qui facciamo il 10% della lavorazione, perché la Star dà le commesse a queste medie industrie. Che cosa succede con le commesse? con le commesse, per riuscire ai prezzi che impone la Star e la Cirio, debbono lavorare per forza al sottosalarario; quindi è uno sfruttamento, debbono fare 10, 11 ore di lavoro al giorno, mal retribuiti, condizioni igieniche antisociali, è una cosa balorda.

- Praticamente la Star e la Cirio vendono prodotti fatti da altri?

- E' ovvio!

- A livello di qualità il prodotto che produci tu è uguale a quello della Star?

- Non te lo posso dire questo, non dipende da me giudicare il prodotto che faccio io.
- Cioè, i piccoli possono competere al livello di qualità?
- Penso senz'altro di sì.
- E perché costa di meno il prodotto vostro?
- Questo lo dovete domandare al consumatore, non a me.
- Cioè, perché la Star vende più di voi?
- Non dipende da me, dipende dal consumatore che lo va a comprare, mica da me. Non so, ecco, una forma di propaganda io la pago, mi scusi, se la gente vuol mangiare anche con la TV mica è colpa nostra.
- A parte i caroselli... è l'arma loro, il capitale loro va speso nei caroselli, che a noi poco interessano i caroselli... a noi dei caroselli non interessa un bel niente: noi vogliamo le industrie di trasformazione, che 'sti colossi non fanno più commesse.

Su 90 piccole e medie aziende che operano nell'Agro Nocerino Sarnese, solo 3 o 4 riescono ad avere un proprio mercato, e le altre sono asservite ai grandi gruppi monopolistici, con il compito di sfruttare la manodopera al sottosalario e col lavoro nero, sottratto ad ogni disciplina sindacale legale. E' stato detto che in Italia le Partecipazioni Statali hanno dimensioni tali che, se usate in un certo modo, potrebbero da sole determinare un indirizzo di crescita piuttosto che un altro. La Finanziaria meridionale SME, ex società elettrica, che detiene il 50% del capitale della Star, è controllata dal capitale dello Stato, e fin dalla sua costituzione si è prefissa di avere un'utile funzione meridionalista e un decisivo impegno per lo sviluppo agricolo. In realtà la SME non ha mai cessato di mirare soltanto al massimo profitto immediato, attraverso attività speculative e mercantili. Invece di promuovere e sostenere un collegamento organico fra l'agricoltura e le industrie di trasformazione, la SME si limita a vendere, attraverso le grosse aziende di cui è azionaria decisiva, prodotti fabbricati da piccole aziende senza etichetta. Gli enormi benefici ricavati non tornano, come dovrebbero, all'agricoltura, né giovano ai lavoratori dell'industria, ma vengono reinvestiti nella speculazione edilizia, come si verifica nel caso del nuovo centro direzionale di Napoli. In questo modo, tramite monopoli del gruppo SME, il denaro dello Stato coordina, sorregge e legittima un'autentica rapina ai danni dell'agricoltura e della popolazione della Campania. Ai posti di comando della

finanziaria si trovano personaggi che ricoprono funzioni di presidenti o vice presidenti, anche alla Montedison, alla Bastogi, alla Romana Beni Stabili, al Banco di Roma. Cioè, uomini che hanno la funzione di collegare il capitale pubblico al profitto privato.

- Domani sciopera la Cirio, sciopera a Napoli, in provincia di Caserta, a Caiazzo, dovunque stanno gli stabilimenti, dovunque sorgono gli stabilimenti Cirio. Quindi è la lotta che noi abbiamo collegato con i quattro maggiori responsabili: Cirio, Star, Motta e Alemagna.

- La vostra controparte chi è?

- La SME e la direzione generale.

- Voi sapete che la SME finanziaria ha in progetto un investimento in Lombardia di 10 miliardi per una nuova azienda con 1200 lavoratori occupati; i lavoratori a Milano e in Lombardia si oppongono a questo progetto della SME finanziaria e lottano perché l'investimento venga fatto qui al Sud.

Lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia, oggi più che mai è il nodo centrale dello sviluppo economico di tutto il paese. Lo hanno affermato alla Conferenza per il Mezzogiorno a Reggio Calabria il 22 ottobre 1972, le federazioni degli edili, dei metalmeccanici e la federbraccianti, facendone l'obiettivo principale della lotta sociale. Questa scelta di strategia e di lotta, è stata poi ripresa dalle tre confederazioni nazionali per tutto il movimento sindacale. Tale movimento, proseguiva la risoluzione di Reggio, deve partire dal rifiuto del modello di sviluppo economico realizzato negli ultimi 25 anni e che oggi padronato e governo vogliono rilanciare, assumendo come basi di questo rilancio la sconfitta della classe operaia e l'ulteriore impoverimento del Sud del paese. Il modello di sviluppo economico affermatosi in Italia da 25 anni è caratterizzato dalla subordinazione e dal drenaggio delle risorse umane, naturali e finanziarie del paese al beneficio di una ristretta base produttiva concentrata al Nord, FIAT, Pirelli, Montedison, Olivetti e orientate verso i mercati esteri. Le partecipazioni statali che avrebbero dovuto allargare la base produttiva con investimenti in settori e in luoghi diversi, particolarmente nell'agricoltura, per ottenere la piena utilizzazione delle risorse e della

manodopera, hanno invece affiancato la scelta del grande capitale. Il beneficio per le industrie protagoniste di questa scelta si è tradotto in una crescita cumulativa dei capitali intesessati e nella loro parziale esportazione all'estero, anche per l'assenza di diverse occasioni di investimenti nel paese. Per la popolazione, invece, di cui gran parte è costretta alla miseria e a una crescente disoccupazione, questo tipo di sviluppo economico si è saldato con una maggiore disponibilità di automobili, elettrodomestici ed altri beni di consumo scarsamente utili, se non addirittura superflui, sullo sfondo di un collasso generale di quasi tutti i servizi collettivi quali la scuola, i trasporti, le abitazioni, gli ospedali, le attrezzature igieniche delle città. Il vecchio modello di sviluppo, basato sulla crescita economica del Nord, e la disgregazione del tessuto sociale meridionale, non è più in grado di funzionare. Esso non solo condanna al sottosviluppo, alla crescente disoccupazione, all'emigrazione e in questo quadro all'isolamento e alla dispetazione la gran parte delle popolazioni meridionali ma si dimostra ormai incapace di sostenere lo stesso sviluppo economico del Nord.

- Il giorno 10 ottobre ultimo scorso c'è stato a Milano una riunione dei consigli di fabbrica della Star, Motta, Alemagna e Mellin proprio per discutere su questo fatto. Al che il consiglio di Agrate ha preso una decisione veramente drastica cioè ha vietato ogni forma di straordinario, ha vietato il terzo turno, ha vietato il lavoro festivo, dicendo che questa programmazione doveva avvenire nel Sud.

Quindi noi, coscienti di quello che fanno i compagni nostri del Nord, abbiamo ritenuto opportuno metterci in stato di agitazione. Già è stato fatto un' sciopero di otto ore.

- Questo è il grande significato politico, sindacale, che parte dall'impegno di Reggio Calabria, dove la classe operaia del Nord si è impegnata insieme ai lavoratori del Sud a condurre una battaglia congiunta, perché cessino gli investimenti al Nord e si facciano viceversa investimenti produttivi per l'occupazione e lo sviluppo al Sud. Questo è il nucleo centrale. Traggano i governanti, il padronato pubblico e privato, traggano ispirazione dalla classe operaia che veramente si sta dimostrando una classe nazionale che ha al centro i problemi di tutto il paese. Così come nella grande vertenza della Fiat; la stessa cosa sta conducendo la classe operaia dell'Alfa Romeo, perché non si faccia la

nuova fabbrica a Milano, ma si faccia qui al Sud. Così come i chimici con la vertenza Montedison e per il nuovo piano della chimica, gli investimenti devono venire al Sud. - Se questi colossi veramente vorrebbero dare una mano alla disoccupazione, vorrebbero veramente investire nel Sud, dovebbero creare, e qui chiamo in causa le Partecipazioni Statali, nell'Agro Nocerino Sarnese, che è una provincia prevalentemente agricola, non vogliamo delle industrie pesanti, però vogliamo delle industrie atte a trasformare i prodotti della terra. A noi fa male vedere dei semi-lavorati che partono da Sarno e vanno ad Agrate Brianza, a Castagnara per essere finiti. Quindi è una cosa assurda. Con l'industria a trasformazione otteniamo due cose: 1) lotta al sottosalario, 2) il prodotto della terra che viene lavorato nel luogo. Comporterebbe una gran cosa cioè, i contadini saprebbero che cosa coltivare, che cosa piantare e a chi vendere. Perché qui si verifica una cosa, che il contadino magari che c'ha 50, 60 quintali di pomodoro, non sa a chi darli, non sa dove portarli, o perlomeno oggi, per l'anno venturo non sa cosa piantare.

I contratti di vendita del pomodoro, che assicurano il prezzo al contadino fin dalla semina, toccano il 97% del prodotto a Parma e a Piacenza, mentre in Campania non raggiungono il 20% trasformando ogni anno la campagna di vendita in una vera e propria avventura, soggetta a tutte le possibili manovre speculative. Così nella zona più fertile d'Europa il potere contrattuale dei contadini è praticamente nullo, mentre le fabbriche dell'Agro Nocerino Sarnese trasformano da anni il semi-lavorato proveniente dalla Grecia, dalla Spagna, dal Portogallo e persino dal Sud Africa.

- Chi stabilisce i prezzi?

- Eh, chi stabilisce, dottò? Chi ce lo può stabilire 'sto prezzo?!

- Perché voi parlate di mafia? Che significa?

- Eh, la mafia, perché proprio dall'alto comandano, proprio dalla Cirio e dalla Star... Perché la Cirio e la Star, automaticamente, anche se una piccola azienda volesse comprare ad un prezzo sufficiente, domani non gli fa più fare 'sto fatturato per suo conto. Mi so' spiegato? Domani dice:

"A te ti taglio la commessa. Tu per noi non lavori più!"

Allora assoggetta a quel livello... influenza la piccola azienda che è capace di distruggere. E allora, limitando tutti quanti a non comprare. Ecco come si stabilisce il prezzo!

- Un contadino, oggi, credete voi che sappia che cosa piantare in campagna? Perché se pianta dei pomodori: "me li ritireranno i pomodori?" E voi sapete purtroppo tutte le mene della Cirio nei confronti dei contadini. Che addirittura si rischiava di mandare a male centinaia di migliaia di quintali di pomodori. Oppure, se te li prende, ti cala il prezzo.

- Sono stati consegnati i pelati a 3500, 3600 lire, e oggi non credo che il mercato valga questo prezzo dei pomodori. E' ovvio che ne hanno ricavato un utile abbastanza consistente a danno degli altri, è ovvio. Loro dicono che è il commercio, che il commercio va fatto così. Se noi invece avessimo delle disponibilità, neppure noi faremmo delle commesse precedenti.

Dal '70 al '73, il prezzo di un cartone di pelati contenente 24 barattoli da 1 Kg. e 200 g. è aumentato di circa il 30%. Ora, né il pomodoro né la paga degli operai sono aumentati nella stessa misura in tre anni. Ciò significa che per le grosse società gli affari sono andati bene, mentre i piccoli imprenditori quelli che lavorano il prodotto in bianco per la Star, per la Cirio e per altri, continuano a fare salti mortali per quadrare i bilanci, alleggerendo le buste paga operaie.

- La piccola industria, secondo me, viene trascurata soprattutto dal punto di vista del credito. In quanto i grossi complessi hanno dei finanziamenti a tasso ridotto e una certa tempestività rispetto a noi che, se li chiediamo, non sappiamo con quale esito e quali risultati possiamo avere. E quindi da questo fatto ne scaturiscono diverse conseguenze: innanzitutto non possiamo tenere la merce in deposito come ce l'hanno questi complessi paraproductivi, più complessi finanziari che industriali.

- Cioè, quali esattamente?

- Tipo, che le debbo dire, Star, la Cirio, dove è entrata la SME che è un gruppo finanziario vero e proprio. Hanno dei grossi capitali per cui possono tenere la merce e vendere al momento buono, mentre noi siamo costretti a dover commissionare la merce in precedenza e di conseguenza non sappiamo con quale risultato finale.

- Quindi, amici e compagni, la vertenza aperta con la SME finanziaria a cui fanno capo la Cirio, la Star, l'Alemana, la Motta, la Mellin sollecita un nuovo ruolo della finanziaria pubblica, per lo sviluppo dell'agricoltura in primo luogo, che rimane - amici e compagni - la riforma dell'agricoltura: la risorsa fondamentale da utilizzare per lo sviluppo del Mezzogiorno, per lo sviluppo economico e sociale del nostro paese. E oggi la SME finanziaria assolve ad un ruolo parassitario; non assolve certamente ad un ruolo propulsivo.
- Perché le grosse aziende, la Star, la Cirio, dà le commesse ai piccoli, fa lavorare i piccoli e non lavora direttamente, secondo te?
- E' un problema aziendale loro.
- E cioè, che significa?
- Penso che loro o non hanno la possibilità di poterlo produrre o trovano più conveniente acquistare fuori. Da qua non si scappa, O loro non hanno la possibilità di produrlo, lo ripeto...
- Ma ti faccio l'esempio della Star di Sarno che lavora al 25% del proprio macchinario, tiene fermi reparti interi e poi dà le commesse a altri piccoli...
- Secondo me fa male, potrebbe lavorarli lei.
- E perché non lo fa? Questo è il punto.
- Questo è un problema della Star non nostro, è un problema Star.
- Ma perché i piccoli si prestano poi a questa caratteristica satellite, perché vi prestate a far da satelliti della Star, della Cirio, tutti quanti?
- Perché vendendo a questi grossi complessi si ha la sicurezza che quando hai prodotto riscuoti il salario.
- E se l'anno prossimo non vi commissiona più la Star, il milione di pelati che vi ha commissionato quest'anno, che succede?
- Che uno parte punto da capo, cioè è come se tenesse una azienda che non avesse; cioè si deve rifare tutta una clientela, tutto un mercato, tutta un'organizzazione da capo, e quindi sei legato, un poco, a carico di quella azienda per cui hai prodotto per diversi anni.

- Per cui, in sostanza, vi conviene a voi piccoli, vendere senza etichette?
- Io dico di no, per me dico di no; gli altri è un problema aziendale, non è un problema particolare, insimma.
- Riesci meglio a difendere il tuo prodotto con la tua etichetta?
- Io parto da un altro concetto: se riesco a fare un prodotto debbo essere anche capace di venderlo, se no è inutile che faccio un prodotto e rimango un anonimo; cioè posso essere giudicato negativamente o positivamente, però un giudizio, dal consumatore, l'ottengo.
- Però, lei ce la fa forse a vendere il suo prodotto, non è il caso di tutti quanti, cioè, lo sappiamo che c'è un gruppo di grossi monopoli che condiziona tutto quanto il mercato e senza di loro non si passa, non si gioca.
- Secondo me è un sistema in Italia che abbiamo, che il grosso domina sempre il piccolo. Ora noi per poterli difendere, secondo me, innanzi tutto avremmo bisogno di associarci, per esempio venti piccole aziende. Allora imposterebbero diversi problemi, cioè noi produciamo quanto e come altri gruppi e per cui vogliamo essere difesi così come vengono difesi gli operai delle altre aziende. Noi non li possiamo difendere, non abbiamo i mezzi per poterli difendere. Quindi associandoci fra di noi avremmo una forza dal punto di vista qualitativo, direi, e quantitativo e contemporaneamente avremmo potuto anche dire, poniamo il caso, io come ditta Corrado, oggi mi trovo in difficoltà economiche, però essendo in quest'organismo associativo, l'altro sta meglio, automaticamente difende me, come io posso difendere un domani lui. Quindi noi avremmo diversi vantaggi e non saremmo più condizionati da 4, 5, 10 che comandano questo mercato in Italia.

Questa ipotesi in cui non si accenna a un qualsiasi collegamento con il produttore agricolo, è insufficiente. Essa difenderebbe, forse, per un certo periodo le piccole e medie industrie, ma creerebbe un altro gruppo monopolistico, che senza mutare niente al tipo di sfruttamento delle risorse, continuerebbe a distruggere l'agricoltura e insieme i gruppi già esistenti. La vera soluzione alternativa sembra

essere un collegamento associativo tra piccole e medie industrie e cooperative di agricoltori, quest'ultime a partecipazione maggioritaria.

- Il contadino nel nostro ambiente è ancora uno sfruttato; il guaio, certe volte, è che non si rende conto di questa sua situazione. Perché nessuno aiuta questo contadino a prendere coscienza della sua reale e concreta situazione. Perché a tutti quanti fanno comodo questi contadini che accettano passivamente queste situazioni. Perciò io come prete ho proprio scelto i poveri e soprattutto per una mia scelta personale, ho scelto di fare qualcosa anche per i contadini. Ecco perché l'anno scorso ho cercato di fare, non so, dei film, delle riunioni, delle conferenze per aiutare questi contadini a prendere coscienza dei loro problemi, dei meccanismi sociali di sfruttamento; per cui un domani, che io spero non troppo lontano, questi contadini possano avere più voce in capitolo, più potere decisionale, possano avere più importanza e anche più cultura.

- Come potrebbero raggiungere un maggiore potere, secondo lei?

- Secondo me, ecco, è molto importante fare a questi contadini il discorso di cooperazione. Cioè, i contadini, per il loro tipo di cultura, anche per la loro dislocazione spazio-geografica, sono portati, quasi naturalmente, ad un individualismo esasperato, io direi quasi patologico, per cui è molto importante stimolare questi contadini ad un discorso di collaborazione, concreto, reale. Nella nostra zona ci sono alcune, poche, una o due, cooperative... però sono cooperative non nel senso che sono sorte dalla base come una esigenza ma sono cooperative che sono sorte da alcuni sindacati che hanno strumentalizzato questi contadini, per cui non è ancora un discorso cooperativistico nel senso autentico della parola.

- Mi spieghi esattamente, quali sindacati e come mai strumentalizzano. Cioè, di chi si tratta come forza politica realmente e perché?

- Cioè, il sindacato è la Coltivatori Diretti, che proprio perché è un'emanazione del partito che in Italia ha avuto il potere per 30 anni, ha tutto l'interesse a tenere le cose sempre a questo punto di partenza, per cui il loro

discorso di cooperazione è solo un discorso finto, è una finzione non è un discorso di crescita, un discorso veramente di collaborazione e di cooperazione. Secondo me, il discorso di cooperazione è tutt'altra cosa, è tutt'altra cosa. Cioè, il discorso veramente dovrebbe sorgere dalla base, dovrebbero essere i contadini stessi che, aiutati da uomini, da educatori e in questo caso anche da qualche prete, veramente siano aiutati.

- Non dovrebbe essere cercato anche un collegamento tra queste forme di cooperazione e le piccole e medie industrie che trasformano i prodotti agrari?

- Senz'altro perché il discorso dei mediatori qui in Campania, è un discorso molto grosso. Perché delle volte i contadini stessi sono vittime di certi meccanismi economici e di vendite proprio perché sopportano troppi mediatori. Ai contadini che hanno lavorato e veramente gettato il sangue, per tanti mesi, su di un prodotto, delle volte ai contadini non resta proprio niente e il maggiore guadagno va alle industrie, alle piccole e medie industrie locali, ai piccoli commercianti, ai mediatori, i quali non hanno lavorato mai, magari, nella terra.

- Non c'è collegamento fra industria e agricoltura?

- Tra industria e agricoltura? Non c'è per niente, non c'è per niente collegamento fra industria e agricoltura.

Mentre si distrugge l'agricoltura, arriva qualche fabbrica nuova. Arriva la Fatme, per esempio, nella zona dei pomodori e dei cetriolini, a costruire cavi elettrici e fili elettrici. Cioè a dire, arriva la Star, la Fatme, tante altre industrie che, anziché collegarsi con le nostre ricchezze della terra, diventano isole nel deserto.

-Si sente dire che a Grottaminarda verrà insediata una acciaieria, a Eboli la Fiat. Qui vogliamo la Fiat, la vogliamo, però che faccia trattori, aratri, erpici, tutti attrezzi validi per l'agricoltura. Se noi riusciamo ad avere industrie di trasformazione, ma qui non si vede più, non si verifica più l'esodo dalle campagne! Perché qui hanno ragione i contadini, perché l'ha sentito pure lei, non sanno cosa piantare, non sanno che cosa seminare, non sanno niente. Sono abbandonati. Si dice, si dice incrementare l'agricoltura ma non è vero, non è stato fatto niente, proprio un bel niente.

Perché l'agricoltura ormai è sulla strada per scomparire. Dagli ultimi dati che sono stati detti anche alla Conferenza agraria di Nocera, risulta che 5.000 ettari di terreno, negli ultimi 10 anni, sono saltati. L'espansione dei comuni, della speculazione edilizia delle città, ha fatto saltare una grande fetta di questa terra che era tra le più ricche d'Europa. La presenza del fiume Sarno e dei suoi affluenti, aveva trasformato questa valle in una piccola Mesopotamia, e la presenza anche nel sottosuolo di minerali dovuti al Vesuvio che sta là di fronte, aveva dato, appunto, questo tocco magico a questa terra, che era considerata appunto tra le più fertili d'Europa. Qui tra una decina d'anni, si prevede, e questo l'hanno detto anche gli studiosi, l'ha detto anche l'ing. Martinez d'Italia Nostra, prevedono che diventerà una sola grossa città, nella valle del Sarno, una città che andrà da Torre Annunziata a Nocera Inferiore. E quindi, quando sarà saltata l'agricoltura, quando non ci saranno più le risorse per vivere e per mangiare, significherà che si sarà costruita una struttura che avrà aumentato i problemi e che non avrà risolto nessuno degli attuali.

In tre decenni di gestione clientelare del potere politico ed economico, si è creata nell'Agro Nocerino Sarnese una struttura piramidale che consente a ristretti gruppi privilegiati di prelevare dalle imprese contadine e dalle masse operaie rendite di natura parassitaria, che vengono deviate verso impieghi speculativi e di spreco. Così, \* mentre migliaia di abitazioni di lusso rimangono vuote, per i fitti inaccessibili per i lavoratori, un sovraffollamento pauroso continua nei cortili con un indice medio di due abitanti per vano. Urgono invece migliaia di case popolari per strappare la povera gente da questi ghetti.

- Ma ci vengono mai qui dentro gli amministratori a vedere dove vivete?

- Ma qui vengono?... Fango la pancia tutta tagliata, tengo la colite, lo zucchero, non posso mangiare la carne, un poco di altro, non posso mangiare... niente posso mangiare... vado a letto e ombra. Io sono pensionata, vecchia pensionata, ho fatto tanti anni di fabbrica, aggio fatto 'a cantoniera, aggio fatto 'a fuochista, ho... ho fatto questo, ho fatto quest'altro, mi sono ammazzata di fatica...

-

- E' venuto anche l'Ufficio Sanitario... il gabinetto in mezzo al cortile...
- Signora, questo gabinetto serve per quante famiglie?
- Tutto il cortile.
- Tutto il cortile? Quante famiglie?
- Una trentina di persone.
- Ci vuole la chiave per aprirlo?
- Sì...C'entrano i bambini che ci fanno tutte le sporcizie... pure la gente da fuori, che se era aperto venivano qui e allora noi abbiamo fatto la serratura.
- Chi tiene la chiave allora?
- Ognuno tiene la chiave, tutti quanti la tengono.
- Io sono il figlio della signora, sono sposato con sei figli. E allora mia madre è pensionata, sono due vecchi pensionati, e allora con la loro pensione, con questa abitazione, e mia madre è malata e mio padre è malato, non crede che questa sarebbe una ragione per poter abitare...?
- Come si sta d'inverno qui?
- D'inverno?... Guardate, guardate qui. Anche igienicamente,, portando qui i miei figli che respirano quest'aria sporca, e un gabinetto vicino qui. Quindi noi vogliamo una sola cosa: un provvedimento ci deve essere! Perché tutti hanno il diritto di respirare un po' d'aria pura; poi c'è una altra ragione: io sono dal 1928 (sono nato) e dato che qua la disoccupazione in Italia... e loro tutte promesse e niente accanti...
- Noi cristiani dovremmo avere il coraggio di ricordare agli uomini che la terra è di tutti, come diceva appunto Don Franzoni, e anche la casa è un diritto di tutti, non un privilegio di poche persone. Ecco, per esempio, balza molto evidente, e veramente con una certa inquietudine, agli occhi, questo contrasto: a pochi passi dai cortili, quei cortili così sporchi, così luridi, veramente indegni di un uomo, c'è questo grosso palazzo, questa casa di un ricco, ed è chiaro che veramente fa male vedere queste cose. Noi dovremmo avere il coraggio di ribadire che la casa, che il lavoro, non sono più dei favori da chiedere, magari dei miracoli da pretendere da Dio, ma sono dei diritti autentici per i quali noi dovremmo lottare e noi dovremmo veramente far sì che finiscano sperequazioni, che finisca questa situazione: chè la terra non è di tutti, non è più la terra di Dio ma è la terra di pochi privilegiati, di pochi accaparratori e di pochi sfruttatori. La terra è veramente di tutte le persone, di tutti gli uomini

e soprattutto la terra è di coloro che ne hanno più bisogno, è di coloro che sono più sfruttati dalla società, e se noi non avremo il coraggio di fare questo, saremo sempre delle persone che anche non dicendo le cose, anche con un silenzio che quasi sempre è connivenza, che quasi sempre è silenzio colpevole, non faremo altro che continuare una situazione di sottosviluppo sociale, una situazione di povertà.

- Questo palazzo, la gente ci si mette ad abitare; ci stanno un mese, due, tre, quattro, non ce la fanno a pagare, cadono disoccupati e se ne vanno. Costano... due stanze pagano 27, con condominio, il portiere, termosifone e compagnia bella. La gente non ce la fa e se ne vanno via, perché cadono disoccupati, non hanno soldi per pagare e si trovano le case più misere, 18, 15 mila al mese.

- Nei cortili, il cortile lo pagano 10, 12 mila lire e sono due stanze, tutte carenti, distrutte, e nascono zoccole, animali, gatti sporchi, e vivono come... come dire, come tanti stracci.

±- Innanzi tutto bisogna conoscere bene la struttura della società nella quale noi viviamo che è ancora una società fatta di classi, di oppressi e di oppressori, di ricchi e di poveri, è ancora una società nella quale la Chiesa storicamente, tante volte non ha preso le difese dei poveri ma si è schierata dalla parte dei ricchi, dalla parte di coloro che opprimono. Noi Chiesa dovremmo avere un po' sull'esempio della Chiesa, vorrei dire dell'America Latina, soprattutto del Nord Est brasiliano, ecco proprio il coraggio di dirle apertamente queste cose, di schierarci e di fare anche delle autentiche scelte anche di classe: di scegliere i poveri per combattere con loro, per vincere questa situazione. E' chiaro che per fare questo bisogna avere il coraggio, essere disposti a rischiare e a pagare di persona.

- Non è ci dobbiamo illudere che la DC o la Chiesa possa fare qualcosa. Ci vuole la socializzazione, bisogna che questa democrazia o si metta bene in testa di partecipare con i poveri sociali o puramente dovrà scomparire dalla circolazione. Perché questa è proprio la posizione che oggi emerge in Italia, che dietro la DC c'è la Chiesa che favorisce.

- Ma ci sono anche molti cattolici cristiani che la pensano anche in questo modo.

- Io penso così, come l'amico Saverio che mi ha preceduto, che lo vedo, diciamo così, con un crocifisso e penso senz'altro che è un cristiano che lotta per queste... è un prete, mi scusi, e ho visto che nel suo discorso iniziale diceva proprio questo, che Gesù è sceso sulla terra per, diciamo così, fare una normalizzazione umana ma purtroppo noi vediamo che i discepoli di Cristo non stanno facendo questo; un numero di discepoli di Cristo esercita una certa professione verso l'umanità ma il resto, incominciando dai preti, non lo fanno questo.

- Sì, io sono d'accordo, però vorrei dire proprio questo, che alcuni preti, alcuni cristiani, questo lo stiamo capendo e faremo di tutto perché scompaia questa situazione di connivenza tra la Chiesa e il potere, tra la Chiesa e un certo partito che in Italia, purtroppo, secondo me, proprio sfruttando questa situazione, non so, ha sbagliato tanto per quanto riguarda la situazione politica italiana, credendo di fare delle cose giuste e non facendole, oppure dicendole soltanto e non facendole. Perciò, secondo me, la Chiesa in Italia, deve assolutamente andare al di fuori di ogni partito, per scegliere l'unico partito, lo stesso partito che ha scelto Cristo, che è il partito dei poveri.

- E' vero che ci dobbiamo muovere perché l'essere umano non vive per 800 anni come una pianta d'ulivo. La vita è così breve, perciò bisogna che i tempi si dovrenno restringere perché qui si muore di fame, di tante e tante cose, di roba, d'igiene. Perché qui abbiamo avuto il colera, qui si continua a morire di colera e loro, e lo ignorano questi fatti. Ecco, qui siamo sopra le fognature. Purtroppo devo ripetere che passano, come li vogliamo chiamare? Le zoccole, i sorci, come li vogliamo chiamare? Dormendo nelle stanze qui non ~~si~~ si possono lasciare, diciamo così, le porte aperte perché qui come vedete, queste case vivono al pian terreno e quindi si è costretti che se un bambino sta sul letto, a fare la guardia, perché come vi allontanate voi li sentite strillare, che cosa è successo? Noi abbiamo avuto altre documentazioni, se l'hanno mozzicate, se l'hanno mangiate. Quindi perciò, io dico alla Chiesa, a questi cristiani, a questi uomini che stanno lì, che ci dobbiamo muovere perché la vita è breve, quindi noi vorremmo che in questo stato italiano, oggi, nel '73, questo non dovrebbe succedere.

- Sapete che cosa hanno detto i dirigenti della SME finanziaria. Hanno detto queste testuali parole: "Ma noi abbiamo i nostri programmi che vanno avanti. Noi vi chiediamo a voi della Regione di farci il Centro Direzionale". E fare il Centro Direzionale vuol dire una cosa molto semplice, compagni e amici lavoratori: vuol dire sventrare Napoli e abbandonare Napoli ancora più che nel passato alla grande speculazione edilizia, e ai grandi ingrallazzi che voi sapete bene che sono stati fatti. La seconda questione che hanno chiesto è quella di avere la disponibilità e le licenze per fare dei grandi supermarket's. Questo è quello che pensa la SME finanziaria. Questa finanziaria pubblica che ha al centro del proprio comportamento l'efficientismo aziendale soltanto in funzione del profitto. Non ha in visione un modo per la efficienza dell'economia, no!: soltanto l'efficientismo aziendale come un qualsiasi padrone privato. Per cui, alla prima difficoltà si cacciano in casa integrazione i lavoratori; alla prima difficoltà nella azienda agricola Cirio si propone una ristrutturazione che falci dia il 50% degli attuali occupati.

- Ecco perché noi diremmo che la politica un poco diversa, più legata alle nostre condizioni, alle nostre reali possibilità, potrebbe indubbiamente far risolvere molti problemi. Non a caso l'industria conserviera trasforma molto poco rispetto a quello che potrebbe essere, trasforma il 20% dei nostri prodotti, gli altri prodotti invece vanno via in sostanza. Serviamo solamente per mandare i cetriolini all'estero, o per mandare i fagiolini a Milano insomma. Ecco, però, quando verrà meno questa possibilità nostra, quando sarà scomparsa la nostra campagna, e allora verrà a meno anche il motore, il movente propulsore di questa nostra economia, che ripeto, è prevalentemente agricola in sostanza. Ecco perché, secondo me, il futuro è piuttosto nero, piuttosto incerto per chi ci abita in questa valle.

\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$\*\$